ESTRATTO DALLA
MISCELLANEA
di Archeologia di Storia e di Filologia
DEDICATA
al Prof. A. SALINAS
NEL XL ANNIVERSARIO
DEL SUO INSEGNAMENTO.

C. A. NALLINO

DI ALCUNE EPIGRAFI SEPOLCRALI ARABE

TROVATE

NELL'ITALIA MERIDIONALE

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VIRZÌ
1906.

DI ALCUNE EPIGRAFI SEPOLCRALI ARABE

TROVATE NELL' ITALIA MERIDIONALE.

Nell'ottobre od ai primi di novembre del 1903, eseguendosi nel rione di Chiaia a Napoli alcuni scavi per la fognatura, furono dissotterrate due lapidi sepolcrali arabe in via del Vasto, innanzi al giardino del Principe del Vasto. Il prof. Michele Scherillo ebbe la cortesia

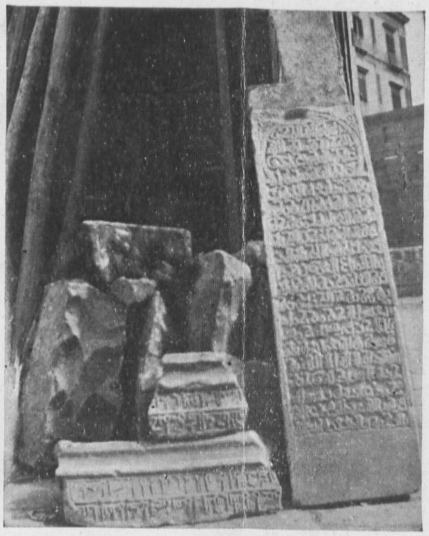

Fig. 47.

d'inviarmi la piccola fotografia delle lapidi qui riprodotta, mediante la quale potei decifrare grandissima parte delle iscrizioni. Poco dopo, un eccellente calco eseguito dal dr. Guido della Valle mi permise di compiere il deciframento [1]. Ai due gentilissimi informatori porgo qui vive grazie.

[1] La traduzione di quanto avevo letto in due riprese e comunicato volta per volta al prof. Scherillo, venne da lui stampata nel suo articolo: *Un'iscrizione araba scavata in Napoli* (Napoli Nobilissima, vol. XIII, fasc. IX, settembre 1904, p. 130-131).

La lapide che nella fotografia appare collocata in piedi misura metri 1,02 per 0,30; è spezzata in due, ma i due pezzi combaciano perfettamente. Lo scritto è sormontato da una modanatura ad arco di ferro di cavallo, simile a quelle che ricorrono in due lapidi sepolcrali del 474 dell' egira (11 giugno 1081 - 31 maggio 1082) riprodotte in fototipia dall'Amari [1]. È la foggia d'arco che, piuttosto rara presso gli Arabi d'Oriente, ha una parte importantissima nell' architettura arabica dell'Africa di Nord-Ovest e della Spagna [2]. — La scrittura, scolpita in rilievo, conservata ottimamente, è di un bel cufico non raro nell'epigrafia arabo-sicula del V e VI secolo dell' egira. Eccone la trascrizione in caratteri nasḫî, aggiunti i punti diacritici che mancano tutti nell'originale:

(1) بسم الله الرحمن
(2) الرحيم وصلى الله
(3) على النبى محمد و
(4) على اله وسلم كل
(5) نفس ذائقة الموت
(6) وانما توفون اجوركم
(7) يوم القيامة فمن زحزح
(8) عن النار وادخل الجنة
(9) فقد فاز وما الحياة الد
(10) نيا الا متاع الغرور هذا
(11) قبر القائد محرز ابن خليفة
(12) توفى يوم الخميس فى
(13) العشر الاخر من جماد
(14) ى الاخر فى سنة خمس
(15) وستين واربعمائة وهو
(16) يشهد ان لا اله الا الله و
(17) حده لا شريك له وان
(18) محمد عبده ورسوله
(19) فرحم الله عبدا قر ودعا له
(20) بالرحمة والمغفرة ان شا الله

1. In nome di Allâh il clemente,
2. il misericordioso. E sia propizio Allâh
3. al profeta Maometto e

---

[1] M. Amari, *Le epigrafi arabiche di Sicilia trascritte, tradotte e illustrate: Parte seconda, Iscrizioni sepolcrali*, Palermo 1879-81, tavola I, nr. 4, e tav. II, nr. 2 (= Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la storia patria: Terza serie (epigrafia) vol. I, fasc. 1-2). — La stessa forma d'arco, ma costituita da una leggenda chiusa fra due modanature, ricorre in una lapide del 5 ǵumâdà II 524 (16 maggio 1130); ibid. tav. VI, nr. 4. — Limito i raffronti alla collezione epigrafica dell'Amari, di cui questo mio scritterello può considerarsi una piccola appendice.

[2] Çfr. W. et G. Marçais, *Les monuments arabes de Tlemcen*, Paris 1903, p. 61-65.

4. alla famiglia sua e [loro] accordi la salute [eterna] [1]. *Ogni*
5. *persona assaggerà la morte.*
6. *Avrete esattamente i guiderdoni vostri soltanto*
7. *il giorno della risurrezione; allora chi verrà scostato*
8. *dal fuoco [eterno] e introdotto nel paradiso*
9. *avrà conseguito la felicità. Non è la vita ter-*
10. *rena se non godimento d'inganno* [2]. Questa è
11. la tomba del qâ'id Muḥriz ibn Ḫalîfah.
12. Morì il giorno di giovedì, nella
13. ultima decade di ǵumâd —
14. à secondo, nell'anno cinque
15. e sessanta e quattrocento. Ed egli
16. attestava che non v'è altro Dio che Allâh u-
17. nico, il quale non ha soci, e che
18. Maometto è il suo servo e il suo inviato.
19. Abbia quindi Allâh misericordia d' [ogni suo] fedele che legga [quest'epitafio] ed auguri a lui [3]
20. misericordia e perdono, se Allâh vuole.

Nel testo arabo ricorrono tre errori da porsi a carico del lapicida: il زحز della 7ª linea, in luogo di زحزح; il nominativo محمد invece dell'accusativo محمدا nella linea 18ª; infine il قر in luogo di قرا nella 19ª.

Del personaggio qui nominato non trovo menzione altrove; pure e la bellezza della lapide e il titolo di *qâ'id* sembrano attestarci ch'egli dovette essere persona di qualche conto. Etimologicamente *qâ'id* significa « colui che conduce, condottiero »; e nell'ordinamento militare dei califfi ʿabbâsidi designava il comandante di cento uomini [4], ossia

[1] Traduco questa frase augurale, la più frequente di tutte presso i Musulmani, ed al tempo stesso la più discussa dai teologi per quel che riguarda il vero suo significato, attenendomi all'interpretazione più diffusa. Veggasi in proposito I. Goldziher, *Ueber die Eulogien der Muhammedaner* (Zeitsch. d. deutsch. morgenländ. Ges., L, 1896, p. 97-128).

[2] Il corsivo è tutto una citazione coranica (*Cor.* III, 182) frequente in iscrizioni sepolcrali.

[3] Cioè al defunto. Formola non rara; altri esempi in Amari p. 57, 69 (senza قرا), 77, 88 e 91.

[4] Cfr. von Kremer, *Culturgeschichte des Orients*, vol. I, p. 237, ed il glossario del de Goeje agli Annali d'at-Tabarî, p. CDXXXV. — Quale comandante di 1000 uomini appare nell'esercito improvvisato dei « Nudi », accozzaglia di vagabondi e di carcerati evasi che, nel 196 dell'egira (com. 23 Sett. 811), tentarono la difesa di Baġdâd contro l'assedio di Ṭâhir ibn al-Ḥusayn (v. al-Masʿûdî, *Prairies*, VI, 452-453).

il centurione della milizia romana, l' ἑκατοντάρχης della bizantina. Ma presso gli Arabi d'Occidente la parola ebbe un significato assai più vago; indicò tanto il comandante di pochi uomini quanto il generale d'un esercito, il governatore civile e militare d'una intera provincia come d'un piccolo villaggio o d'una tribù, sino ad applicarsi semplicemente ai funzionari civili del re [1]. Così in Sicilia, durante la signoria normanna, il titolo di qâ'id (κάϊτ, κάϊτος, κάϊτας, κάϊτης, κέτης, *gaytus, gaitus, caitus* dei diplomi greci e latini), pur designando talora un capitano di milizie, appare spesso come mero titolo onorifico e fors' anche come titolo di nobiltà [2].

Sulla data non può cader dubbio; nell'ultima decade di ǵumâdà II del 465 non abbiamo altro giovedì che quello cadente il 24 del mese, cioè il 7 Marzo 1073 d. Cr. Sulle ragioni per cui talora vediamo notati nelle epigrafi il giorno della settimana e la decade del mese, ragioni provenienti dall'incertezza nel contare il primo giorno del mese lunare, già s'intrattenne l'Amari, *Iscrizioni sepolcrali* p. 68; aggiungo qui che tale indicazione di decade, ma ommesso il giorno della settimana, si ha in diplomi arabi presso Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, p. 42, 498, 501. Ben più strane sono le date che appaiono in due atti notarili per costituzione di doni nuziali, rogati a Calatayud in Ispagna e casualmente citati dal Sauvaire [3]: uno è della « domenica 27 luglio corrispondente alla prima decade della luna di ramaḍân dell'anno 928 » (cioè 27 luglio 1522 = 3 ramaḍân 928), l'altro del « venerdì 11 novembre corrispondente alla decade media della « luna di muḥarram dell'anno 931 » (cioè 11 nov. 1524 = 14 muḥarram 931). Questa divisione del mese in tre decadi appare non solo in sottoscrizioni di manoscritti, ma anche là dove meno ce l'attenderemmo. Nei suoi *Fuṣûṣ al-ḥikam* il famoso mistico Ibn ʿArabî ci dice d'aver avuto « nell'ultima decade d' al-muḥarram dell'anno 627 eg. » la visione che lo spinse a comporre il libro [4]; e il geografo al-Edrîsî

---

[1] Alcuni utili accenni in proposito veggansi presso Dozy, *Supplément aux dict. arabes* II, 417, e J. Ribera, *Orígenes del justicia de Aragón*, Zaragoza 1897, p. 47-49.— Sull'uso attuale del vocabolo al Marocco, in Algeria ed in Tunisia non c' è che da sfogliare la copiosa letteratura geografica su quelle regioni.

[2] La storia delle vicende subite dalla voce qâ'id in Sicilia è ancora da scriversi; un pregevolissimo abbozzo ne diede tuttavia l'Amari, *Storia dei Musulmani*, III, 260-266.

[3] *Matériaux pour servir à l' hist. de la numismatique et de la métrologie musulmanes* (in *Journal Asiatique*, VII série, t. 19, 1882, p. 323-324).

[4] *Fuṣûṣ* (col commento d'al-Qâšânî ed estratti da quello di Bâlî Efendî), Cairo 1321 eg., p. 6.

(ed. Amari e Schiaparelli, p. 6 del testo, 8 vers.) c' informa che il titolo dell' opera sua venne stabilito dal re Ruggero « nella prima decade di gennaio ». — Notisi l' uso di ǵumâdà al maschile. In iscrizioni del 446 e 464 eg. (Amari p. 22 e 27) lo troviamo ancora trattato regolarmente al femminile; invece nelle iscrizioni del 524 e 531 (Amari p. 74 e 77) si ha جمادى الاخر, e nel 630 (Amari p. 133) addirittura جماد الاول, come negli odierni dialetti d'Egitto e di Siria [1]. Del resto il *Corpus* del Van Berchem prova come l'uso di ǵumâdà al maschile sia un fatto quasi costante nell' epigrafia arabo-egiziana.

L'altra iscrizione, pure in rilievo, trovasi sopra una stela simile a cornice, del tipo di quelle descritte dall'Amari p. 6, che cioè formavano una specie d' architrave situata orizzontalmente al di sopra della tomba nel senso della lunghezza, e sostenuta dalle due pietre verticali che segnano le due estremità del sepolcro. I due pezzi rinvenuti, e che nell' incisione figurano accanto alla lapide or ora illustrata, combinano fra loro esattamente; manca tuttavia un terzo pezzo che completerebbe l'iscrizione. Questa, in caratteri cufici alquanto sottili ed allungati, corre su due linee comincianti in una delle due facce laterali della stela e continuanti in senso contrario sull'altra faccia. Risultano quindi incompleti il principio delle due righe nel *recto* e la fine delle medesime nel *verso*. Ecco quanto rimane dell'iscrizione, che trascrivo aggiungendo i punti diacritici:

Recto: (1) ...... خير من ذالك جنا تجر
ى من تحتها الانهار وجعل لك قصورا كل نفس
(2) ...... ز وما الحياة الدنيا
الا متاع الغرور لله العزة والبقا وعلى [خلقه] [2]

Verso: (3) كتب الفنا ولكم فى رسول الله اسوة وعز
ا هذا قبر عبد ال.........
(4) ة وهو يشهد ان لا اله الا الله وان محمد رس
ول الله قل هو...........

[1] La stessa cosa nel ʿOmân e Zanzibar (Reinhardt, *Ein arabischer Dialekt* ecc., p. 86) ed al Marocco (Dombay p. 75; Lerchundi, *Vocabulario*, p. 253).

[2] Illeggibile nell'iscrizione, essendo logori i segni.

Traduco ponendo fra i segni < > le restituzioni sicure:

1. — < In nome di Allâh il clemente, il misericordioso. E sia propizio Allâh al profeta Maometto e alla famiglia sua e [loro] accordi la salute [eterna]. *Benedetto Colui che, se vuole, t'accorderà* > *cose migliori di ciò: giardini sotto i quali scorrono fiumi, e t'accorderà palagi* [1]. — *Ogni persona*

2. — < *assaggerà la morte. Avrete esattamente i guiderdoni vostri soltanto il giorno della risurrezione; allora chi verrà scostato dal fuoco* [*eterno*] *e introdotto nel paradiso avrà conseguito la feli* > *cità. Non è la vita terrena se non un godimento d'inganno* [2]. Ad Allâh la gloria e la durata in eterno; sulle sue creature

3. — fu scritta [3] la caducità. E per voi nell'inviato d'Allâh è esempio e conforto [4]. Questa è la tomba di ʿAbd al — [5] .... < Morì il .... dell'anno .... cen >

4. — to. Ed egli attestava che non v'è altro Dio che Allâh, e che Maometto è l'inviato d'Allâh. *Dì: esso* < *è un annunzio grave, dal quale rifuggite* [6] .... >

Come nella iscrizione precedente, così anche in questa il lapicida si lasciò sfuggire due errori grammaticali, cioè il خير della prima linea ed il محمد della quarta, in luogo di خيرا e di محمدا. La stessa prima riga, col suo جنا تجرى in luogo di جنات تجرى, ci offre un bell'esempio di quella che i paleografi chiamano *involutio* [7], e che è ben rappresentata nell'epigrafe araba di Salaparuta, ove il Lagumina, col suo abituale acume paleografico, ben riconobbe che il gruppo رىىب محمد andava letto زينب بنت محمد [8].

---

[1] *Corano* XXV, 11; altri esempi dell'uso di questo versetto presso Amari p. 59 e 74.

[2] *Corano* III, 182; cfr. l'altra epigrafe.

[3] Cioè decretata da Dio; sull'origine di questa espressione vedasi Goldziher nella *ZDMG.*, LVII, 1903, 396-397.

[4] Su questa frase e sulla precedente cfr. Amari p. 10.

[5] Dal calco si rileva soltanto che la consonante seguente non può essere la seconda *l* di Allâh.

[6] *Corano* XXXVIII, 67-68; frase comunissima negli epitafi (Amari p. 9).

[7] J. Karabacek, *Die Involutio im arabischen Schriftwesen* (Sitzungsber. d. k. Ak. der Wissenschaften zu Wien, philos.-histor. Classe, Bd. CXXXV, nr. V, 1896).

[8] B. Lagumina, *Iscrizione araba di Salaparuta* (Archivio storico Siciliano, Nuova Serie, vol. XI, 1886, p. 446-447).

Come trovavansi quelle due lapidi nel sottosuolo di Napoli? Le ossa umane che gli operai addetti allo scavo trovarono accanto a quei pezzi di marmo, sembrano escludere il dubbio che quelle pietre sepolcrali fossero arrivate colà per mero caso. La presenza di sepolture musulmane del XI secolo a Napoli è assai meno strana di quanto possa sembrare a prima giunta; basti a convincersene quel che scrisse l'Amari, *Iscriz. sepolcrali,* p. 15-17, intorno ai rapporti della repubblica di Napoli, di Amalfi e di Salerno coi Musulmani d'Africa e di Sicilia. Senza contare tre epigrafi degli anni 446, 497, 524 eg. che si trovano nel Museo Nazionale di Napoli, ma di cui è incerta la provenienza, noi abbiamo già l'esempio d'una lapide sepolcrale del 417 eg. (com. 22 febbr. 1026) rinvenuta a Napoli, e di due del 411 (1021) e 473 (1081) che uscirono alla luce in Pozzuoli [1]. Notevole poi è la data della morte di quel qâ'id Muḥriz ibn Ḫalîfah, 7 marzo 1073. Nel gennaio 1072, dopo cinque mesi d'assedio, il conte Ruggero aveva espugnata Palermo [2], e sostituitavi la signoria normanna alla dominazione araba; vien quindi naturale di chiedersi se nell'estinto di Napoli non dobbiamo vedere un profugo siciliano.

Mi si consenta di proporre qui alcune modificazioni alla versione che di due graziosi epitafi ebbe a dare l'insigne illustratore delle epigrafi arabe di Sicilia.

La prima iscrizione è quella che porta il nr. 13 presso l'Amari (p. 45-51) e che trovasi al Museo Nazionale di *Napoli.* Le ultime tre righe formarono una vera *crux interpretum* pei miei predecessori, nessuno dei quali sembra essersi accorto che si trattava d'uno squarcio poetico, e che quindi la scansione metrica sarebbe stata un valido sussidio per la retta lettura ed intelligenza del testo. Premetto che l'iscrizione, come notò l'Amari, presenta qualche scorrettezza, come il mostruoso أقدوة della 17ª riga in luogo di أسوة che fa parte di una formula pia comunissima; ed osservo pure che in generale i versi scolpiti su lapidi sepolcrali non mancano di licenze metriche disapprovate dai trattatisti severi. — L'Amari, di cui sono le vocali e i punti diacritici, lesse:

---

[1] Amari, nr. 3, 2, 13 (pag. 17, 13, 45).

[2] Per la data si veda anche B. Lagumina, *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1892, p. 230.

(18) ..... وَكَرَفٍّ (وَكُرَّفٍ ?) بِلُذِّ العيش

(19) مَنْ هو صائنُ الرحدت (الرِخْوَةِ ovvero الرَخْوَدَةِ ?) يَبْلَى النِسْيَان
منازله ويذهب

(20) رَسْمُ الوَجْهِ مِن بعد ضَوْءِه سَرِيعًا وَيُبْلَى جَسْمُهُ وَمُرُّ أُصْلِهِ

e tradusse (cfr. la sua correzione a p. 167):

18. .... (Passa) come un baleno tra le dolcezze della vita chi
19. serbasi alle mollezze. L'obblio cancellerà le dignità ch'ei [tenne]; sparirà
20. [ogni] vestigio della sua onoranza, dopo breve splendore; e [insieme] col suo corpo si consumerà la riputazione della sua stirpe.

Nella riga 19ª faccio subito notare che in luogo di صائن è altrettanto legittima la lettura صائر, poichè, come appare dalla fototipia, nell' iscrizione ر e ن finali hanno la stessa forma. Inoltre il gruppo seguente الر si può leggere con non minore diritto الى; cfr. nella 9ª riga ادر = ادى (cioè اذى), che l'Amari giudicò a torto essere la parola ابن e che quindi ritenne un errore del lapicida. Infine, nella 20ª riga, il gruppo letto مر (o مر) dal Lanci e dall'Amari, ha nell' iscrizione una forma alquanto strana che permette pure la lettura مو. — Premesse queste osservazioni paleografiche, applico al nostro testo le regole della metrica e vedo subito che si tratta di versi *ṭawîl* del tipo:

⏑ – ⏓ | ⏑ – – ⏓ | ⏑ – ⏓ | ⏑ – ⏑ – || ⏑ – ⏓ | ⏑ – – ⏓ | ⏑ – ⏓ | ⏑ – ⏑ – ;

dal che risulta che la parola da tutti riconosciuta come errata nella 19ª riga deve leggersi حىٮ = حيث (l'iscrizione ha حدث). La metrica esige la vocalizzazione poco corretta *nasayânu*, per *nisyânu*, nella medesima riga 19ª, la cui rima è poi fatta all'uso volgare. — Leggo pertanto, separando i versi indipendentemente dalle righe dell'iscrizione:

كَرَفٍّ بِلَذِّ العَيْشِ مَنْ هو صائِرٌ الى حَيْثُ يُبْلِي النِّسيانُ منازِلَهْ

ويذهب رَسْمُ الوَجْهِ من بعد ضَوْئِهِ سريعًا ويَبْلَى جِسْمُهُ ومَواصِلُهْ

1.—Qual baleno nelle delizie della vita [passa] colui ch'è avviato a sorte tale che l'oblio cancellerà le sue dimore,

2.—e sparirà ogni vestigio del suo volto rapidamente dopo aver brillato, e si consumeranno il corpo suo e le sue giunture.

La frase صائر الى « ch' è avviato a » ricorre in altra epigrafe sepolcrale presso l'Amari, p. 119, ed ha rispondenza nell' uso della voce مصير nel Corano, nonchè nel verso anonimo citato dai trattatisti [1] come esempio del metro *madîd maḥḏûf*:

لا يَغُرَّنَّ امرأً عيشُهُ كلُّ عيشٍ صائرٌ للزوال

L'intera espressione poi صائر الى حيث trova esatto riscontro in un verso della *Ḥamâsah* di Abû Tammâm (ed. Freytag p. 326, ed. Bûlâq II, 106):

وانّ لنا إمّا خَشِيناكَ مَذْهَبًا الى حيث لا نَخْشاكَ والدهرُ أطْوار

« se ti temiamo, ben abbiamo uno scampo là dove ..... ».—Infine il مواصله « le sue giunture » è un parallelo al sinonimo مفاصله tanto frequente nella poesia araba.

Passo ora ad un'altra iscrizione, appartenente al Museo Nazionale di *Palermo*, e commemorante l'estinto Yâsîn ibn ʿAlî ibn Yaʿîš. Porta il nr. 43 presso l'Amari, p. 134-138. Nelle righe 5-10 dell'iscrizione l'illustre arabista riconobbe dei versi; ma sbagliò il metro, giudicandolo un *wâfir*, e non si curò di scandere tutto, mentre la scansione gli avrebbe additato tre errori di lettura che alterano il senso. Il metro è il *ṭawîl* del tipo:

⏑ – ⏓ | ⏑ – – – | ⏑ – ⏓ | ⏑ – ⏑ – || ⏑ – ⏓ | ⏑ – – – | ⏑ – ⏓ | ⏑ – –

[1] As-Sakkâkî, *Miftâḥ al-ʿulûm*, Cairo 1317, p. 281; Freytag, *Darstellung der arabischen Verskunst*, p. 180; Garcin de Tassy, *Rhétorique et prosodie des langues de l'Orient musulman*, 2e éd. (Paris 1873), p. 264.

Metro ed iscrizione (come ognuno può vedere dalla fototipia) esigono nel primo verso فهما e بعدك in luogo dei ثما e بعينك letti dall'Amari, e nel 3° verso يَنْسَى in luogo di يبين. Il غدب del 1° verso è un semplice errore di stampa per غدت.

La traduzione suona quindi così:

1. Ti sei dipartito, e dopo di te non [v'ha più] bene nella vita. Sei scomparso dal mondo, nè farai ritorno.
2. Dimorerai [nell'avello] sino a che Allâh risusciti le creature sue; d'incontrarti non si può sperare, eppur tu sei vicino.
3. Il volto tuo si consumerà ogni dì e ogni notte; ma l'amor tuo non verrà obliato e tu [sarai sempre] amato.
4. Su te la salute eterna [che vien] da Allâh, fin che spuntino astri [in cielo], e fin che sulle piante di arâk tremoli un ramoscello.

Termino questi appunti con una piccola osservazione circa l'epigrafe nr. 42 dell'Amari (p. 131-134), esistente nel Museo Nazionale di *Palermo* e datata dal 636 eg. (1238 d. Cr.), nella quale ricorre il nome di donna *as-Sitt* bint Abî 'l-Qâsim ibn Ḥusayn. Nota l'Amari: « Il vocabolo *Sitt*, Signora, sembra qui usato come nome proprio ». La cosa diviene sicura quando si pensi che una *as-Sitt*, parente (ḫatanah) d'un ʿAbd al-Kâfî, si trova appunto in un diploma arabo di Sicilia presso il Cusa p. 581; e che il sinonimo *Sayyidah* ricorre più volte come nome di donna in altro diploma della fine di ḏû 'l-qaʿdah 531 (19 agosto 1137) stampato dal Cusa, pag. 61-67: la venditrice è Sayyidah bint Yûsuf al-Qaysî, chiamata brevemente Sayyidah nel corso del documento. Di più un *Ibrâhîm ibn Sayyidah*, colla trascrizione greca Ἀβράχιμος ἔπιν σέϊδε, compare in Cusa p. 138. Abbiamo in questi casi [1] un'abbreviatura del nome *Sayyidat al-ahl* « la signora della famiglia », ricorrente appunto in altra epigrafe siciliana del 474 (1081) presso Amari p. 42-43; nome a cui fa esatto riscontro il *Sittuhum* « la loro signora », che una glossa dell'editore del *Tâǵ al-ʿarûs*

[1] Non mancano gli esempi fuori di Sicilia: *Sayyidah* bint ʿAbd al-ġanî al-ʿAbdariyyah, donna erudita morta a Tunisi nel 647 eg. (Ibn al-Abbâr, *Takmilah* ed. Codera, nr. 2129); e le due *as-Sayyidah* figlie del califfo ommiade di Spagna ʿAbd Allâh, una delle quali morì alla fine del 319 eg. (*al-Bayân* ed. Dozy II, 156 e 221, vers. Fagnan II, 251 e 341). Inoltre *Sîdah*, onde prese il nome il notissimo lessicografo Ibn Sîdah. — Occorre appena ricordare il sinonimo aramaico *Mārtʰā*, Μάρθα.

afferma d'uso frequente in Egitto [1], e che Muḥammad Uṯmân 'Galâl ci dà come personaggio femminile nella commedia *an-Nisâ' al-ʿâlimât,* noto rifacimento delle Femmes savantes di Molière in dialetto cairino. — Il corrispondente maschile *Sayyid* (ovvero *Sîd*) *ahluh* « il signore della sua famiglia » non è raro in diplomi arabi dell'epoca normanna, e viene reso nelle trascrizioni greche con *σιτέχελου*, *σητέχελου*, *σιτέχελις*, *σιδέχλου*, *σιδέχελου* [2]; come non mancano esempi siciliani del semplice *as-Sîd* in un Abû Bekr ibn as-Sîd [3] e nel frequente *Bû 's-Sîd*, trascritto dai Greci con *βουσσίτ, βουσήτ, ἐβοῦ ἠλσήτ, βουσίτ* [4].

---

[1] *Tâǵ al-ʿarûs*, 2ª ed. (Cairo 1307), I, 328 in marg. (a proposito del nome proprio femminile *śahrbânû* d'origine persiana): شهربانو سيدة البلد وهذه التسمية كعادة اهل مصر حيث يسمون النساء ست الدار وست البلد وستهم. In Algeria si adopera il sinonimo *Lâllâhum*, registrato nel *Vocabulaire destiné à fixer la transcription en français des noms des indigènes*, Alger 1891, p. 243.

[2] Cusa p. 136, 144, 165, 167 (bis), 177, 248, 251, 267, 280. — L'onomastica algerina moderna ci offre *Sîd en-nâs* (*Vocabulaire* p. 350), *Sîdhum* (ibid. 350), *Mûlâhum* (ibid. 294); cfr. il nome del noto tradizionista *Ibn Sayyid an-nâs* morto al Cairo nel 734 eg.

[3] Cusa p. 171. — La trascrizione greca (*βούβκερ ἔπιν ἐλσήτ*) è interessante, poichè ci mostra la stessa pronunzia *Búbker* oggi comunissima in tutta la Barberia, sì da apparire talora scritta sotto la forma ببكر in atti ufficiali (p. es. A. Mouliéras, *Manuel algérien*, Paris 1888, p. 246).

[4] Cusa p. 145, 157, 167, 177, 250, 253, 258, 274. — Presso gli Arabi di Spagna era frequente questo *Sîd*, *as-Sîd*, *Sayyid*, come è facile dedurre dagli indici della *Bibliotheca Arabico-Hispana* del Codera.

CARLO ALFONSO NALLINO.